

Nuovi problemi per Gorbaciov Alt al decreto sull'uso dei militari per pattugliare le città sovietiche

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Dopo le vivaci contestazioni di numerose Repubbliche dell'Unione, a partire dalla Russia di Boris Eltsin, il decreto di Gorbaciov sull'uso dell'esercito nel pattugliamento delle città è stato sottoposto a critiche anche da parte del «Comitato di controllo costituzionale» l'organismo di controllo dell'attività presidenziale e parlamentare. Il Comitato ha infatti rilevato «sostanziali difetti» nel decreto e in particolare, nelle norme che regolano la sua applicazione, perché «mancano le procedure legali per giustificare l'uso delle forze armate all'interno del territorio sovietico, quando non sia stato dichiarato lo stato d'emergenza». E un alt chiaro e perentorio al controverso decreto gorbacioviano. L'intervento del «Comitato di controllo costituzionale», diretto dal liberale Sergej Alexeev, era stato chiesto dal governo della Federazione russa, che, come abbiamo detto si era opposta subito al decreto.

Gorbaciov aveva emesso il provvedimento che autorizzava il pattugliamento congiunto di esercito e polizia nelle città dell'Urss con lo scopo di combattere la dilagante criminalità - questa era stata la giustificazione ufficiale - verso la fine di gennaio, circa un mese dopo (ma questo si era saputo successivamente) che il ministro della Difesa, Yazov e quello degli Interni Pugo avevano concordato una simile misura. La decisione, che poi appunto Gorbaciov aveva sanzionato con il suo decreto, aveva sollevato un'ondata di proteste da parte dell'opposizione radical-democratica.

Ma è su un altro fronte che la politica sovietica si avvia verso nuove tensioni: la manovra economica e l'aumento dei prezzi. Oggi, su queste questioni, è prevista una riunione del Consiglio di Federazione. L'annuncio non è ufficiale, ma l'ha anticipata l'agenzia «Inter-

fax» riferendo che l'altro argomento all'ordine del giorno sarà la struttura del nuovo gabinetto dei ministri. La riunione non si presenta facile, dal momento che già ieri dalla Federazione russa sono venute delle critiche ai previsti aumenti dei prezzi. Sergej Shakhai, presidente del comitato per la legislazione del Parlamento russo ha infatti dichiarato che «sebbene una riforma dei prezzi sia assolutamente inevitabile, essa non dovrebbe essere realizzata nella forma prevista dal governo centrale». E presumibile quindi che critiche analoghe verranno avanzate dai rappresentanti di altre Repubbliche.

Per dopodomani è prevista invece l'apertura di una nuova sessione del Parlamento dell'Urss. La sessione si aprirà con un discorso del nuovo premier Valentin Pavlov sui modi per stabilizzare l'economia del paese. Il Soviet supremo dovrà, inoltre, discutere di importanti leggi economiche sull'impresa sulla denazionalizzazione sulla privatizzazione, sui prezzi, sulla demonopolizzazione e sull'istituzione della borsa valori. Ma è prevista anche la discussione su altrettanto importanti provvedimenti sociali: protezione del consumatore, sistemazione dei conflitti individuali di lavoro, emigrazione e visti per l'entrata e l'uscita dal paese. Si tratta di argomenti decisivi per il passaggio al mercato, che si trascinano nelle commissioni da oltre un anno. Questa volta, in una situazione in cui le forze contrarie alla riforma hanno assunto un peso politico considerevole, si misurerà la capacità di mantenere fede agli obiettivi della perestrojka economica.

Infine ieri si è riunito il «Comitato sulle questioni della Glasnost» per discutere della legge sulla stampa il comitato ha deciso di mantenere l'attuale legislazione per garantire l'oggettività dell'informazione.

Il presidente Vaclav Havel annuncia che il suo paese aprirà a Vilnius un ufficio di rappresentanza diplomatica

Firmato a Budapest accordo di cooperazione tra Polonia Cecoslovacchia e Ungheria Verso un'intesa con la Nato

Praga pronta a riconoscere l'indipendenza lituana

Un accordo di cooperazione è stato firmato a Budapest durante il vertice fra capi di Stato e primi ministri di Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia. Havel annuncia che Praga aprirà una rappresentanza diplomatica a Vilnius, passo importante verso il riconoscimento dell'indipendenza lituana. Goncz, Havel e Walesa sperano che siano concrete le prospettive di pace nel Golfo

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il primo passo verso un nuovo ordine economico e politico nell'Europa centro orientale è stato compiuto ieri con la firma a Visegrad nei pressi di Budapest di un accordo di cooperazione tra l'Ungheria, la Repubblica ceca e slovacca e la Polonia. Un primo passo perché l'accordo sottoscritto dai presidenti e dai primi ministri dei tre paesi, si limita per ora a stabilire le linee generali e di principio della cooperazione lasciando la concretizzazione e l'approfondimento a successive riunioni degli esperti, ad un secondo vertice che si riunirà in data da fissare a Cracovia, e ad accordi bilaterali.

I tre paesi intendono andare in forme concordate e non concorrenziali sul piano economico e su quello politico all'appuntamento con la comunità europea, vogliono sfruttare al massimo le loro sinergie economiche, vogliono contribuire di comune accordo ad una soluzione dei problemi delle minoranze che sia conforme ai diritti umani ed al di-

nito internazionale e vogliono disinnescare nella regione la mina vagante dei nazionalismi.

Questa la sostanza del colloquio tra i presidenti Goncz Havel e Walesa e di quelli tra i medesimi tre ed i primi ministri Antall Calla e Bielecki, così come si può ricavare dal documento da essi sottoscritto. Ma si è trattato di uno scambio di vedute a tutto campo, dalla guerra nel Golfo allo scioglimento del Patto di Varsavia e del Comecon, ai problemi di difesa della regione, alla spinta indipendentista dei paesi Baltici, al ritiro delle truppe sovietiche dalla zona e in particolare dalla Polonia. Nella conferenza stampa che ha seguito la firma del documento e che si è svolta nel palazzo di re Mattia, la dove 600 anni fa si era tenuto un analogo vertice tra i re dei tre paesi per la collaborazione magiario-ceco-polacca, si è insistito molto, soprattutto da parte dell'ungherese Antall, sul fatto che l'accordo non prelude ad alcuna nuova alleanza di tipo militare



Bnndisi tra Havel, Walesa e Antall dopo il vertice tra la Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria

e che non è diretto contro nessuno, né contro l'Unione Sovietica, né contro l'influenza tedesca nella regione.

In relazione ai problemi di difesa della zona suscitati dalla dissoluzione del Patto di Varsavia sembra essersi affermato l'orientamento di una collaborazione con la Nato ma non di una associazione ad essa. Del resto senza rompere i ponti con l'Unione Sovietica una collaborazione con la Nato è già in atto poiché gli aerei dell'Alleanza che partono dall'Eu-

ropa per rifornire le forze dislocate in Turchia utilizzano già un corridoio nei cieli della Cecoslovacchia e dell'Ungheria. Sulla guerra del Golfo i tre presidenti hanno auspicato che gli sforzi in atto per una soluzione pacifica del conflitto abbiano successo e che si affermino le positive prospettive delineatesi nelle ultime ore per un ritiro iracheno dal Kuwait senza ulteriore spargimento di sangue. Solidarietà è stata espressa ai popoli dei tre paesi baltici

che mirano all'indipendenza e Havel ha reso nota la decisione del suo governo di aprire a Vilnius un ufficio di rappresentanza cecoslovacca. Ma come si è detto si è insistito molto sul fatto che l'intesa regionale non è diretta contro l'Unione Sovietica ma mira a portare ai paesi della zona tutti i vantaggi della loro collocazione geografica e politica tra Est ed Ovest. Walesa ha anzi detto che questo ruolo naturale della regione è destinato ad accrescersi nel prossimo futuro.

In Jugoslavia sindacati contro governo

Tra dieci giorni, se non intervengono fatti nuovi, 600mila lavoratori tessili saranno senza lavoro, mentre le aziende del settore metalmeccanico resteranno bloccate per mancanza di materie prime. I sindacati jugoslavi scendono sul piede di guerra e chiedono che il governo intervenga a rimettere in sesto l'economia del paese. Se così non sarà tutta la Jugoslavia si fermerà per uno sciopero generale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. La Jugoslavia è ormai sull'orlo del collasso economico. I sindacati scendono sul piede di guerra e lanciano un ultimatum al premier federale Ante Markovic perché intervenga decisamente per rimettere in sesto l'economia del paese. In caso contrario i lavoratori scenderanno in piazza e bloccheranno il paese. La minaccia di uno sciopero generale, il primo dal dopoguerra ad oggi, diventa così una possibilità reale. I lavoratori, nel caso che il governo non riesca a far decollare il sistema economico e in assenza di segnali significativi in quella direzione, esigeranno le dimissioni del governo.

L'ultimatum dei sindacati rappresenta un ulteriore colpo alla credibilità del governo federale dopo che il Parlamento non ha voluto approvare il bilancio per quest'anno, prolungando al 31 marzo l'esercizio provvisorio. La situazione economica del paese infatti di giorno in giorno sta diventando insostenibile. I prezzi aumentano e le imprese non riescono a reggersi. Oltre 600mila lavoratori tessili, a meno di fatti imprevisti, entro dieci giorni saranno senza lavoro. Per i metalmeccanici le prospettive non sono delle migliori. Le aziende infatti non hanno più scorte di materie prime e non riescono per insufficienza di fondi a procurarsene altre. C'è quindi il pericolo di blocco totale dell'attività di uno dei settori trainanti del

paese, mentre altri 2.200.000 lavoratori dipendono da aziende «in rosso». Secondo i sindacati quindi nel breve periodo è in forse il lavoro per circa 4 milioni di lavoratori, pari al 50% dei lavoratori occupati. Tutte queste cose sono state dette a gran voce nel corso di un acceso dibattito alla presidenza federale, da Momo Colakovic, presidente dei sindacati jugoslavi. Il blocco del paese e l'inasprirsi della situazione economica, nonché la minaccia della perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro, sta rendendo sempre più drammatica la crisi del paese.

In questa situazione la Slovenia, una delle Repubbliche più forti, sta accelerando i tempi del suo distacco dalla federazione. Tanto che Milan Kucan, il riformista presidente della repubblica, può affermare che Lubiana, il 20 febbraio prossimo avrà fatto un ulteriore e irreversibile passo verso la piena sovranità e l'indipendenza. La Slovenia intanto sta cercando alleati in Europa e in questa direzione va vista la visita di Joze Peterle, presidente del governo, in Belgio. Nei suoi colloqui con il premier belga, Wilfried Martens, Peterle ha cercato di ottenere il suo consenso al processo di indipendenza della Slovenia. Martens peraltro non ha fatto altro che ascoltarlo. Di più non ha voluto o potuto fare, in quanto il Belgio non intende interferire negli affari interni della Jugoslavia.

Oggi, dal vostro forno.

Finalmente il pane fresco anche la Domenica!



Preparato per pane Pronto Forno. La confezione può stare dovunque poichè si conserva fuori dal frigorifero. Quando occorre basta accendere il forno e portarlo a 210 gradi. Infornare il preparato per pane per 8-10 minuti a seconda della cottura desiderata. Sfornerete un pane fragrante e profumato come mai prima d'ora a casa vostra.

PRONTO FORNO solo da **parmalat**